

Sui social: perdere o metterci la faccia

di Andrea Pani

Quanto la vita nei social fa ormai parte della nostra quotidianità e quanto la influenza? Quanto possiamo noi contribuire a costruire e modificare il mondo social? L'Autore, di fronte a questi interrogativi, ci racconta alcune buone pratiche personali e di altri giovani che, come lui, vogliono vivere positivamente e propositivamente questa realtà.

Non ricordo di preciso quando ho iniziato a far uso dei social media, ma mi rendo conto di quanto questi siano entrati a far parte della mia vita. Nel 2009 mi iscrissi a Facebook, in un periodo in cui questo iniziava a spopolare, e non solo tra i giovani. Forse un po' per moda, forse per scoprire di cosa si trattasse, ma pian piano ha iniziato ad assorbire parte della mia vita. Effettivamente scrivere qualcosa, condividerlo con i propri amici, renderlo in qualche modo "pubblico" non era altro che dare una parte di me alla rete. In realtà non penso che ci sia nulla di male, ma talvolta questo modo di fare può diventare pericoloso e da esso possono derivare conseguenze negative, come si sente sempre più spesso.

Non sono mai stato una persona che dà troppo peso a queste cose e cerco sempre di vedere il positivo, mai il male o le potenzialità negative. Ma naturalmente, come ogni strumento, anche questo nascondeva in sé tante cose che, usate nel modo sbagliato, potevano creare più problemi di quanti ne potessero risolvere.

Ovviamente allora non avevo tutti questi pensieri o queste paure, ma ora, guardandomi indietro, mi rendo conto di quanto, effettivamente, siano tutte questioni di primaria importanza.

Pian piano ho cominciato a scoprire le potenzialità che Facebook aveva (e con lui ogni altro social network), ovvero la possibilità di creare un legame forte e quasi "privo di distanze" con ogni parte del mondo, ma soprattutto l'immediatezza con cui poter far girare notizie, informazioni, idee... Se usato positivamente, insomma, poteva essere una fonte preziosissima di bene.

Naturalmente questo non ha mai eliminato un utilizzo a volte “da passatempo” dei social, per la condivisione di contenuti satirici, simpatici, per una pura e semplice risata, o la pubblicazione di fotografie per raccontare (o meglio mostrare) un qualcosa di bello che si è vissuto.

Con il tempo è cambiato il mio modo di vedere il social, pensando che dall’altra parte c’è sempre qualcuno che, attivamente o passivamente, riceve ciò che io pubblico... e proprio per questo motivo è giusto in qualche modo filtrare i contenuti, renderli “per tutti”, cercando di eliminare ciò che può essere offensivo. Questo è stato possibile (e continua a esserlo) grazie anche a un’esperienza di gruppo che, pian piano, proprio come Facebook a suo tempo, è diventata parte della mia vita, o almeno di quella “social”.

Giovani per un Mondo “Social” (più) Unito. Un mondo *diverso* o lo stesso mondo?

Spesso ci fermiamo a pensare. Quanto i social media, e tutto il mondo che li circonda, sono diventati parte integrante della nostra quotidianità? Si tratta di una piccola parte di essa, oppure ne sono diventati parte integrante, quasi indistinguibile da tutto il resto? Io personalmente non sono in grado di dare una risposta certa, ma sicuramente, per la mia esperienza personale, mi rendo conto di quanto questa appartenenza sia incisiva, a volte eccessiva.

Sono tante le esperienze che si potrebbero raccontare, del nostro vivere nei (e con i) social, individualmente e come esperienza collettiva.

Partiamo dal 2010, o giù di lì. I Giovani per un Mondo Unito della Sardegna propongono un’iniziativa social, chiamata CleanFace. Si tratta di un progetto a cui, concretamente, viene data visibilità con una pagina Facebook. Ma, soprattutto, rappresenta uno stile di vita, un modo di vivere il social network stesso. L’impegno di ciascun giovane (e non solo) è quello di provare quotidianamente a “pulire” la propria bacheca Facebook da tutte quelle cose che non rispettano pienamente il nostro ideale del mondo unito: da ciò che può essere offensivo, che può in qualche modo andare ad attaccare qualcuno o qualcosa, oltre che da quelle cose “inutili” o che possono inneggiare alla violenza, al contrasto ecc. La bellezza di questa esperienza sta soprattutto nel farlo insieme, nell’aiutarsi vicendevolmente a portare avanti questa “pulizia”. Si tratta di un qualcosa che, pian piano, è entrato nel vivere quotidiano (almeno quello virtuale) di ciascuno di noi, che presta attenzione a ciò che pubblica, con un occhio di riguardo vicendevole (fraterno), anche senza nominare più molto spesso la parola “CleanFace”.

Nel corso di questi anni, poi, si è visto aumentare a dismisura l’utilizzo dei social network, ancor più che con il boom iniziale della novità, e per scopi non solo puramente di passatempo, ma anche legati alla loro diffusione, per poter arrivare a tutti con quelle che sono le nostre iniziative, i nostri appuntamenti, le nostre vite

insomma. Sia a livello locale che nazionale e mondiale, abbiamo acquisito la consapevolezza che una pubblicazione online può far bene per poter conoscere ciò che avviene in ogni parte del mondo, può essere ispirazione per altri e allo stesso tempo possiamo lasciarci ispirare da altri, sempre orientati verso l'unico scopo che conta, quello di sentirsi un'unica famiglia, eliminando il negativo quanto più possiamo.

Certo, non è una cosa semplice. Personalmente mi capita di continuo di trovare sulle home dei vari social network tanti post offensivi, che gratuitamente si pongono all'attacco di qualcuno, di qualche situazione, senza mostrare amore, o spirito di iniziativa per provare a cambiare le cose. Ma questo, forse, rappresenta la sfida più bella in assoluto, cercare di portare amore proprio là dove non c'è. E sappiamo che vale tanto di più.

Un altro piccolo step è stato quello di pubblicare, con un piccolo gruppo di giovani, qualche contenuto (a volte umoristico, a volte serio) legato al nostro Movimento. Un qualcosa che ci permetesse di “popolare” internet di contenuti sani, come una boccata d'aria tra un post negativo e l'altro, sfruttando in modo positivo le mode diffusissime nella rete. Proporre pensieri positivi per tutte le situazioni che accadono nel mondo, mostrare esperienze di unità in situazioni “inedite” sono solo alcune delle nostre idee.

Sicuramente un aspetto importantissimo di questa esperienza, probabilmente il più bello di tutti, è l'unità che si è creata tra noi nel poterci liberamente confrontare su tante cose, anche su cosa riteniamo sia giusto pubblicare, sul modo di farlo, su cosa lavorare e su cosa concentrarci per donare agli altri questa nostra passione.

Questo ci ha permesso, dopo una prima fase, di metterci a disposizione per la creazione di contenuti di vari eventi regionali e nazionali in un campo, quello dei media, a noi particolarmente caro e che sentiamo anche abbastanza nostro.

Da qualche mese, inoltre, collaboriamo con Città Nuova nella realizzazione grafica della Parola di Vita del mese, per contribuire, anche visivamente, a rendere bello un qualcosa che Dio ha già pensato infinitamente bello.

Tante sono le cose che poi, spesso, ci capita di pubblicare personalmente. Dalle notizie di attualità, che tante volte permettono a tutti di conoscere ciò che accade nel mondo in maniera immediata, a contenuti anche spirituali, meditativi, artistici, che possono offrire tanti spunti di riflessione e che più volte generano momenti importanti di dialogo e di scambio, non sempre limitati al solo post, ma che spesso proseguono con un “face to face”.

Personalmente, ad esempio, ho preso l'abitudine di pubblicare a inizio giornata una frase tratta dal Vangelo del giorno. Una frase che sento particolarmente “mia” o nella quale penso di potermi buttare per migliorare il mio vivere, a partire da quella giornata. Si tratta di un qualcosa di “piccolissimo”, che però può offrire, a me *in primis*, uno spunto per vivere e orientare la giornata, riscoprendo l'importanza della Parola vissuta, che è un po' il punto di partenza della nostra vita.

Sono tante, insomma, le cose che si vivono dentro i social e, in generale, in rete. E se, come siamo convinti, questi fanno ormai parte del nostro mondo, ci sentiamo in dovere di entrarci, di viverci per tentare di cambiarlo... di “unirlo”. Il mondo dei social «non dipende da noi, ma dipende anche da noi», con cose forse piccole, ma che possono contribuire a cambiare la direzione verso cui esso va.